

**ANGLO-AMERICAN FACES  
OF MACHIAVELLI**

**Machiavelli e machiavellismi nella cultura  
anglo-americana (secoli XVI-XX)**

a cura di

**Alessandro Arienzo  
Gianfranco Borrelli**

**Polimetris**  
International Scientific Publisher

## Sommario

Anglo-American Faces of Machiavelli. Una breve introduzione .....	11
<i>Alessandro Ariano, Gianfranco Barzanti</i>	
Machiavellismo e machiavellismi: progetto di ricerca e messa a punto di un concetto .....	23
<i>A Enzo Bordini</i>	
<b>PARTE I – Persone machiavelliane nella prima età moderna</b>	
Machiavelli Beyond the Channel: the First English Translations of <i>The Prince</i> .....	51
<i>Alessandra Pezzini</i>	
Philip Sidney: Machiavelli in <i>Armad</i> .....	73
<i>Fabio Raimondi</i>	
Hobbes lettore e interprete di Machiavelli: commentary and <i>correction</i> .....	95
<i>Gianfranco Rossetti</i>	
The Young Hobbes, the Myth of Rome, and Machiavelli .....	149
<i>Daniela Coli</i>	
Machiavelli nella cultura politica inglese (1648-1653). Marchmont Nedham e Anthony Ascham .....	187
<i>Marco Barbato</i>	
Machiavelli e machiavellismi tra restaurazione Stuart e governo Orange .....	209
<i>Alessandro Ariano</i>	

2009 Polimerica 36 S.p.A.

Corso Milano, 26

20152 Monza

Tel./Fax ++39.039.2301829

Web site: [www.polimerica.com](http://www.polimerica.com)

ISBN 978-85-7699-141-7 Edizione stampata

ISBN 978-85-7699-142-4 Edizione elettronica

L'edizione a stampa dell'opera è protetta dalle ordinarie norme del copyright; l'edizione elettronica, se disponibile on line sul sito dell'Editore [www.polimerica.com](http://www.polimerica.com) - viene diffusa secondo le regole e la licenza che l'Editore riporta sul proprio sito e sulla stessa edizione elettronica.

Immagine di copertina: *Niccolò Machiavelli*

Stampato presso Digital Print Service srl - Segrate (MI)

Volume pubblicato con fondi di ricerca Min/Univ 2005-2007, Dipartimento di Filosofia A. Alfano dell'Università di Napoli Federico II.

Machiavelli nella fondazione del genere moderno della storia antica. Autorno all' <i>Essay on Rome</i> di Walter Moyle .....	349
<i>Enrico Wlazo</i>	
Temi machiavelliani nell'opera di Bernard Mandeville .....	313
<i>Mauro Simonazzi</i>	
Temi machiavelliani nel pensiero politico e nella storiografia dell'Illuminismo scozzese .....	341
<i>Danielle Fracassoni</i>	
Gli <i>Essays</i> di Lord Macaulay: Machiavelli repubblicano nella "Jenens" della storia .....	357
<i>Laura Misurata</i>	
Machiavelli and Revolutionary America: Beyond the Republican Paradigm .....	379
<i>Luigi Marco Bassani</i>	
<b>PARTE II – Machiavelli nella cultura contemporanea</b>	
Power, Permission and the Patrician Perspective In <i>Machiavelli's Discourses</i> .....	405
<i>John P. McCormick</i>	
Imiah Berdo e lo sciozantico pluralismo di Machiavelli .....	457
<i>Gloriana Mauseflin</i>	
Machiavelli nel modello conservatore di Leo Strauss .....	487
<i>Selvio Saggio</i>	
Eric Voegelin e Machiavelli Secularizzazione, nichilismo e origini del totalitarismo .....	509
<i>Giuseppe Maria Barbone</i>	
Hannah Arendt tra cultura americana e Machiavelli .....	523
<i>Filomena Cortiolo</i>	
Le repubblicanisme à l'épreuve: le Machiavel de John Pocock .....	561
<i>Cristina Ion</i>	

Quantin Skinner e Machiavelli .....	577
<i>Mario Geuna</i>	
How Does 'the People' Act? Philip Pettit's Reception of Machiavelli's Republicanism .....	623
<i>Stefano Vissani</i>	
Machiavelli e il neo-machiavellismo nell'opera di James Burnham .....	643
<i>Giorgio Lenzi Stico</i>	

## Anglo-American Faces of Machiavelli. Una breve introduzione

Alessandro Arienzo, Gianfranco Bertelli

La figura "pre-moderna" di Machiavelli è tornata con forza all'attenzione degli studiosi del pensiero politico, ma anche degli scienziati della politica e della politologia, per l'influenza che il suo pensiero ancora esercita in quella che in molti interpretano come la nostra "post-modernità". Sebbene possa apparire paradossale, una parte significativa del dibattito sui percorsi della contemporanea politica democratica e sulle sue prospettive si svolge ancora oggi intorno ed attraverso Machiavelli e quasi percorsi plurimi della sua fortuna che chiamiamo "machiavellismo". Alcuni dei temi che tornano oggi di primo piano nel dibattito filosofico-politico – dal conflitto al riconoscimento, dalla guerra al governo repubblicano, dall'occasione alla virtù, per citarne solo a cui – hanno in Machiavelli un luogo teorico ineludibile. Di qui la necessità di fare i conti con quanto la politica occidentale moderna ha prodotto nel rapporto con la riflessione machiavelliana; a partire da un registro sistematico delle interpretazioni e degli usi di temi e motivi appartenenti ad una tradizione politica che accompagna momenti storici differenti e si svolge lungo diversificate linee di pensiero.

La raccolta dei saggi presenti in questo volume si colloca in questo contesto e di questo contesto esprime, in maniera certamente parziale, la necessità di relazionare e coordinare i momenti che hanno segnato questa innovativa stagione di studio e di analisi storica, teorica e politica. Peraltro, il volume non si pone come obiettivo di individuare ipotesi di ricerca specifiche, sulla base di modalità critiche condivise in partenza. Appaiono infatti immediatamente evidenti la molteplicità e le differenze che attraversano non solo i temi ma anche

gli approcci e le metodologie dei saggi qui raccolti. Il legame tra essi, inoltre, non è neppure espresso da due oggetti - Machiavelli e machiavellismi - i cui tratti distintivi restano comunque sfumati, mobili, variabili col "mutare delle occasioni". Il filo conduttore è invece da cercare nello sforzo comune di comporre un quadro, una cornice, entro la quale dare forma - anche secondo interpretazioni ed intrecci - a linee problematiche, istanze concettuali ed interrogativi diversi. Si è voluto dunque delineare una rete di riflessioni etiche da decostruire ed oltrepassare attraverso un più compiuto lavoro collettivo di indagine, di cui questo volume vuole essere un primo momento. Il volume si colloca, infatti, come il prodotto dell'ampio progetto internazionale - che raccoglie gruppi di ricerca di paesi europei ed extraeuropei - dedicato allo studio dell'influenza di Machiavelli e dei machiavellismi nella cultura politica occidentale. Tale progetto, dal titolo *Machiavellismo e Machiavellismi nella tradizione politica occidentale (secoli XVI-XX). Rete internazionale di ricerca e di dibattito in presenza e su Internet (2007-2013)*, coordinato da Enzo Baldini, punta ad una sistematica registrazione della presenza e del ruolo dell'opera machiavelliana nelle diverse realtà culturali italiane e nei paesi occidentali per l'arco temporale che abbraccia l'età moderna e quella contemporanea: un breve, una mappatura che faccia da prelude filologico e documentale ad un più intenso e ampio lavoro analitico e interpretativo di una delle tradizioni più rilevanti della teoria politica occidentale.

## 1.

Prima di offrire per grandi linee gli scoramenti interni ai testi presenti in questo volume è necessario, tuttavia, scorgere un rischio di confusione. Nel titolo di questi lavori - dedicati all'incidenza del pensiero di Machiavelli - compare l'espressione di "cultura politica anglo-americana"; l'espressione è meramente indicativa dei temi che vengono presentati o discussi nel volume e non vuole offrire riferimenti unitari a storie e culture i cui percorsi sono certamente intrecciati ma essenzialmente distinti. Piuttosto, dagli esiti dei lavori qui presentati ci aspettiamo di potere cogliere le loro relative autonomie, le specifiche differenze, pur segnalando le continuità e le dovute relazioni. Quella che potrebbe essere intesa come un'esperienza sto-

ria e culturale ontogenica sulla base di una sostanziale uniformità linguistica costituisce, invece, un complesso di percorsi culturali e di esperienze politiche e istituzionali profondamente differenziati.

Le linee problematiche che attraversano questo lavoro sono dunque diversificate. La prima è costituita dai percorsi e dalle caratteristiche che segnano la diffusione dell'opera di Machiavelli nei due specifici contesti: grazie all'impegno filologico è necessario documentare la presenza delle opere del segretario fiorentino e ricostruire, rendere espliciti, i percorsi della circolazione delle opere del Machiavelli in Inghilterra e negli Stati Uniti, anche in rapporto a quanto accade per la stessa epoca in Europa e nel resto del mondo. È proprio da questo elemento topografico e filologico che riteniamo sia indispensabile partire con la consapevolezza che gli scritti politici di Machiavelli - in specie i *Discorsi* e il *Principe* - erano ben noti in Inghilterra fin dagli inizi del Seicento e circolavano ampiamente in versione manoscritta. La seconda linea problematica risponde invece all'interrogativo su quale sia l'incidenza di Machiavelli in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, ed in particolare nella cultura novecentesca ed in quella contemporanea. È proprio questa domanda è destinata ad assumere contorni sempre più determinati lungo i piani diversificati della nostra indagine e secondo modalità di rapporto con la riflessione del segretario che possono essere indicizzate nei seguenti modi.

Innanzitutto, la conoscenza diffusissima - ieri come oggi - di Machiavelli: una conoscenza assunta e rappresentata pure nell'ambito anglo-americano attraverso facili stereotipi, che esprime opinioni comuni/destinatarie/imperme sulla sua figura e sulla sua opera, secondo l'utilizzo spregiudicato ed acritico nella letteratura e nei saperi diversi (a) riguardo sono indicative la presenza in psichiatria di una vera e propria elaborazione teorica nominata "sindrome machiavelliana" e, ancora, le forme diverse dell'utilizzo del pensiero machiavelliano nei manuali di *self-management* o di disciplina militare sotto forma di un machiavellismo dichiarato, volta a volta, *tattico, amorale, realista*.

Quindi, la lettura impegnata, lo studio, l'elaborazione concettuale dei testi di Machiavelli, che trova eccellenti contributi in Inghilterra e negli Stati Uniti. Questo piano di ricerca, certamente più specialistico

e articolato, propone ulteriori inevitabili diramazioni, riguardanti tre possibili opzioni di relazione con la riflessione machiavelliana:

• l'intrusione determinata della critica radicale rivolta al pensiero machiavelliano: si tratta in questi casi del percorso e delle argomentazioni diverse (politiche, religiose, morali, militari, etc.) che rifiutano in blocco l'opera di Machiavelli e mirano a metterne sotto cattiva luce l'immagine ampia di diffusione;

• quindi, quella che potremmo definire la "neutralizzazione attiva" del pensiero machiavelliano: vale a dire, da un canto, l'accoglimento delle istanze problematiche proposte dalla riflessione machiavelliana, ma – immediatamente a seguire – il rifiuto del contesto propositivo teorizzato dal segretario fiorentino. Di qui l'assunzione di temi diversi che riguardano la scienza politica (il problema dell'innovazione, la teoria dei conflitti, il governo misto, i significati di repubblica, etc.), ed ancora gli aspetti legati ai saperi militari (l'utilizzo delle armi mercenarie, le questioni concernenti la strategia e le tattiche di guerra), i temi dell'antropologia (la teoria degli umori, le nozioni di virtù e fortuna), i criteri storiografici (ancora l'utilizzo della teoria dei conflitti, la tassonomia delle forme di principato e di repubblica): questi elementi vengono analizzati in profondità, a volte pure separati e scoperti dai contesti storici specifici e dalle semantiche determinate assegnate dal segretario fiorentino;

• per ultimo, l'adesione – secondo linee inevitabilmente diversificate – alle teorie machiavelliane: di qui gli interrogativi principali relativi alla misura e alla definizione degli ambiti di questa adesione, ed ancora la descrizione degli snodi problematici condivisi e da sottoporre magari a nuova elaborazione.

Infine, il problema critico più delicato: la possibilità dell'utilizzazione dello straordinario contributo di riflessione di Machiavelli in fasi diverse della storia inglese ed americana. Di qui le domande principali: in quali programmi politici possiamo riscontrare la sua effettiva incidenza? quali sono le valenze politiche da poter ancora rilevare, siano esse finalizzate alla contestazione o alla più radicale innovazione? Esempificativo di questa complessità è certamente il caso oltreoceano della tradizione storica e teorica del repubblicanesimo, ma altrettanto rilevanti e indicativi sono i percorsi di questo rapporto nel quadro della costruzione dell'ideologia politica *royal* nel secondo Seicento o del Settecento, nella fasi dell'innovazione e della prepara-

zione degli eventi rivoluzionari in America, nell'ideologia e nei programmi contemporanei dei cosiddetti neo-cons.

## 2.

La presenza del Machiavelli nella cultura politica inglese e scozzese di primo Seicento è documentata nel primo saggio di questo volume da Alessandra Petrina, che discute alcune traduzioni manoscritte del *Princeps* da lei recente riportate alla luce. Se la prima traduzione a stampa, a cura di Darent, è solo del 1640, la Petrina riconosce alcuni dei percorsi della circolazione del testo del Machiavelli che, certamente accessibile in francese e latino nonché in una edizione italiana stampata in Inghilterra nel 1584, mostra anche un elevato numero di traduzioni manoscritte in lingua inglese. Queste traduzioni, al pari di quello che accadeva nel resto d'Europa, ponevano il *Princeps*, opera scabrosa e maleduca, al centro dell'attenzione dei lettori. Tanto scabrosa da far guadagnare al segretario fiorentino, in piena età elisabettiana, gli epiteti di anticristiano o di "adherer". "Old Nick", sarà definito il Niccolò dagli inglesi, il vecchio "Nick", nomignolo in uso per il diavolo ed espressione di quella lettura esasperata e moralista che il francese Gentillet nel suo *Contre Nicolas Machiavel* aveva trasformato in stereotipo e che il lessico inglese dell'epoca – tra tutti Ben Johnson e Philip Marlowe – ripresenterà in toni foschi e drammatici sulle scene. Ed è questa la radice di quello stereotipo che ancora oggi è così in uso: un politico machiavellico è un politico astuto, amorale, dissimulatore e mentitore, dedito all'esclusivo raggiungimento dei fini che si è proposti.

Eppure il ruolo e l'influenza del Machiavelli sono ben più complessi ed articolati di quanto il solo *Princeps* antimachiavelliano lascerebbe pensare. Se la quinta e 12 numero delle traduzioni delle opere del segretario attestano quanto l'attenzione verso la sua riflessione storica e politica fosse ampia, i riferimenti alla sua opera non possono essere ridotti unicamente al quadro tematico del contrasto tra Machiavelli e l'antimachiavellismo. In tal senso, Fabio Raimondi sottolinea l'influenza, la polimorfia e l'ambiguità profonda che caratterizza la presenza del Machiavelli nell'*Arcadia* di Philip Sidney, a testimonianza di come sia la politica a decidere "cosa far essere e cosa lasciare in potenza" di un'opera complessa come quella

prodotta del segretario. Certamente, in un suo primo tratto, la cultura politica inglese tenterà di neutralizzare la riflessione machiavelliana cercando di andare oltre un naturalismo che vincolava gli svolgimenti della politica alle "complessioni" umane, ai temperamenti e agli umori degli uomini. Ripetutamente, quindi, tanto la dinamicità profondamente costitutiva quanto la permanente e ineliminabile tensione tra i Grandi e il Popolo. Veniva invece proposto un modello di principe giusto, perfetto "politician", esperto nell'arte della guerra, della politica e della diplomazia, e capace di adattare le esigenze della politica con quelle della morale. Un modello che troviamo in autori di fine Cinquecento e di primo Seicento come John Melton, Lodovick Lloyd ed in parte in Walter Raleigh. Del resto, lo stesso rapporto tra Hobbes e Machiavelli è più stretto di quanto non si sia fino ad oggi sostenuto, prova ne siano i *Three Discourses "hobbesiani"* discussi da Daniela Coli, e la presenza in entrambi gli autori con significati analoghi, ma esito politico profondamente differente, della coppia semanticamente machiavelliana "contentment/contention" presette in Hobbes come "contentment/contention" e che è stata l'oggetto del contributo di Gianfranco Borrelli. Se nel suo saggio Daniela Coli, che sposa le tesi della Saxonhouse sulla filiazione hobbesiana dei *Three Discourses*, ricostruisce sullo sfondo della misura di questi testi ed in particolare nei discorsi *of Rome* e *upon the Beginning of Tacitus* l'influenza che ebbe il mito di Roma per il giovane Hobbes, Gianfranco Borrelli mira invece a mettere in evidenza il "dialogo" di Hobbes con Machiavelli su un medesimo campo d'indagine, che concerne i fondamentali antropologici della politica. Se Hobbes accoglie il punto di partenza dell'antropologia machiavelliana, egli tenta però di segnare una cesura nella tra stato artificiale politico e comunità naturale degli uomini; una cesura resa funzionale, attraverso un dispositivo di autorizzazione politica, alla costruzione dell'ordine civile e alla garanzia della sicurezza dei soggetti.

A partire dalla seconda metà del Seicento i *Discorsi* si affermano invece come una delle opere decisive per la repubblicanesimo inglese: quel movimento teorico che, sebbene ampio e variegato nelle sue componenti, avrebbe costituito una delle spine alla nascita in Inghilterra di una monarchia parlamentare e costituzionale e che avrebbe esercitato un'influenza rilevante nella Rivoluzione Americana. Qui l'assunzione di una esplicita teoria dei conflitti del Machia-

velli, la riflessione sui diversi ordini che possono darsi in una repubblica bene ordinata e sulle virtù civili, politiche e militari dei liberi cittadini del *commonwealth*, diventano argomenti importanti di riflessione e di lotta politica. Da James Harrington a Henry Neville, e quindi Algernon Sidney, John Trenchard, Walter Moyle, il repubblicanesimo inglese assumerà vesti diverse e articolate agendo sempre come spina innovatrice. Su tutti questi temi e autori si sono soffermati, in particolare, Marco Barducci, Alessandro Arienza ed Enrico Muzzo.

Marco Barducci ricostruisce l'influenza della riflessione del segretario fiorentino nell'opera di Marchamont Nedham e di Anthony Ascham nel contesto della prima rivoluzione invocando in evidenza come essa componesse, in questi autori, due machiavellismi differenti. Sebbene il primo venga spesso interpretato come un teorico del potere *de facto* e il secondo uno degli esponenti principali della corrente repubblicana, nelle loro riflessioni l'opera di Machiavelli, al pari di quella di Grozio, compongono una cornice teorica comune sulla quale si innestavano il riferimento al linguaggio biblico della tradizione protestante e calvinista per il primo, così come la relativa indifferenza rispetto alle discussioni sulle forme dello Stato e la centralità delle procedure e delle istituzioni del governo per il secondo. Per entrambi, sono il contesto e l'impegno politico a delimitare e definire il verso e il ruolo dell'influenza dell'opera del Machiavelli.

L'uso diversificato e plurale della riflessione del Machiavelli è pure evidente nel dibattito politico che seguì la restaurazione Stuart su cui si sofferma Alessandro Arienza. Infatti, i temi machiavelliani e i riferimenti più o meno espliciti alle opere del segretario vengono assunti e fatti circolare sulla base dell'esigenza di promuovere politiche di organizzazione e rafforzamento dello stato, ma anche in ragione della necessità di definire strumenti teorici capaci di prefigurare innovazione o riforma degli assetti politici e istituzionali inglesi. L'opera del Machiavelli costituiva quindi un riferimento ineludibile sia per autori repubblicani, che per esponenti politici o teorici di parte *Whig* e *Tory*.

Il tema della storia, a partire dall'Essay su Roma di Walter Murell, nel saggio di Enrico Muzzo è centrale in quanto elemento di riflessione metodologica sulle modalità attraverso cui ricostruire l'influenza delle idee del Machiavelli ma anche di quegli studi

concettuali appartenenti ad un "corpus vivente, e come tale anche mobile, dinamico", prima ancora che del segretario fiorentino. Il "mito dell'amico" che il Moyle munus del Machiavelli ma che egli attualizza attraverso criteri metodologici e vedere non rinvenibili negli antichi, così come il rapporto complesso tra il Machiavelli politico e il Machiavelli storico, costituiscono forse gli indici dell'esistenza di un "linguaggio machiavelliano originario" - certamente idealtipico - che è possibile decostruire nei "vari diversi materiali e strati" a partire da "metaprinicipi" o idee forza fino ai suoi elementi lessicali minimi. Il tema della storia, del suo uso come strumento di comprensione e analisi del presente, ma anche di intervento politico e di analisi scientifica, connette tra loro una serie di contributi che si propongono di ricostruire i percorsi di circolazione del Machiavelli tra teoria politica e storiografia tra Seicento e Settecento in Inghilterra e Scozia. Mauro Simonazzi ricostruisce l'influenza del Machiavelli, sotterranea e nascosta, in Bernard Mandeville; entrambi autori profondamente ambivalenti; il primo, rigorista e libertario, il secondo repubblicano e machiavellico. Il tema del vizio, il fondamento dell'esperienza religiosa, il conflitto autorità religiosa, il fondamento dell'esperienza politica e politico, costituiscono solo alcuni tra gli ambiti più rilevanti di una possibile relazione tra la riflessione di Machiavelli e quella dell'autore del *Fable of the Bees*. Una relazione che se appare fondata su molteplici rimandi tematici e un comune "sguardo sul mondo" ma che, sostiene lo stesso autore, necessita di venire ulteriormente argomentata attraverso gli strumenti della analisi lessicale e della filologia. Nel suo lavoro, Daniele Francesconi si sofferma sulle diverse anime dell'illuminismo scozzese sulla base della loro adesione o rifiuto della prospettiva machiavelliana. Da un lato, Francesconi osserva come Machiavelli venga marginalizzato da un'analisi convenzionale e individualista della politica e della giustizia sviluppata da Hume e prerogata, secondo forme differenti, da Adam Smith. Dall'altro lato, egli ricostruisce un discorso politico neo-repubblicano e neo-machiavelliano in autori come Thomas Gordon e Adam Ferguson. Infine, ricostruendo il contributo decisivo che la teoria machiavelliana consegna alla riflessione storica e storiografica di Lord Macaulay nel contesto offerto dall'Inghilterra vittoriana, Laura Mitarotondo mette bene in

evidenza come l'opera del segretario fiorentino esprima, attraverso l'analisi storica, l'esigenza di una politica di attualizzare temi e problemi specifici per garantire una tenuta continuata, progressiva e moderna alla storia della monarchia inglese. Una storiografia machiavelliana, quindi, che interviene come strumento di legittimazione politica per un ordine politico monarchico interpretato come l'esito necessario di un processo di civilizzazione.

Il passaggio del Machiavelli dall'Inghilterra agli Stati Uniti, e il ruolo che la sua influenza ha svolto durante gli eventi rivoluzionari e nel momento delicatissimo della costruzione della *Republic* americana è stato, e resta, uno dei temi maggiormente dibattuti dalla storiografia contemporanea. E non solamente sulla spinta della necessità di ricostruire i termini storici e culturali del momento fondativo di una delle maggiori repubbliche democratiche occidentali, ma anche per l'esigenza sempre più avvertita di tornare "ai suoi primi principii" e fare i conti con le radici teoriche - e quindi storiche, politiche e istituzionali - che ancora reggono il modello politico della *Republic*. È tuttavia, che alle origini di questo modello Machiavelli esercitasse un ruolo e un'influenza determinante, quasi pari se non superiore a quella di autori come Locke, Montesquieu, Blackstone, non è un tesi che possa venire assunta in maniera definitiva. Nel suo saggio Marco Hausani ricostruisce, invece, in maniera puntuale la "presenza" del segretario fiorentino negli scritti del *Founding Fathers*, così come nei pamphlet e nei giornali dell'epoca, per mostrare come, se si eccettua John Adams, la sua presenza fosse sporadica e non certamente decisiva.

Il ritorno nel confronto politico contemporaneo del Machiavelli è certamente, però, il portato di un duplice utilizzo della teoria machiavelliana nella cultura politica statunitense novecentesca: da un lato, si assiste al tentativo di recupero di una tradizione repubblicana e civica - da Quentin Skinner a Philip Pettit, tradizione discussa nei loro saggi da Cristina Tom, Marco Grauna, Stefano Visentin - che pone al centro della politica una nuova figura di cittadino partecipe e attivo promotore del bene pubblico ed istituzioni ordinate sulla base di un principio di libertà intesa come assenza di dominii; dall'altro lato, vi sono le diverse teorie conservatrici quando non espressamente neo-cons, di matematicamente attuali, che ricolgono l'eredità di un realismo politico che si vuole machiavelliano e che nel Machiavelli



scoprono l'uso strumentale e ordinaro della religione cristiana. In questi ultimi, le esigenze del governo della globalizzazione e i confini che essa genera richiedono un nuovo principio democratico, l'articolazione nuova di un potere esecutivo che altro non costituisce che un "principio addomesticato" - *konert/oppunt* - come afferma il politologo H.C. Mansfeld (*Taming the Prince. The Ambivalence of Modern Executive Power*, 1993).

Quest'ultima unitarietà politica è significativamente il frutto di un secondo "ritorno" del Machiavelli, sebbene ancora una volta in chiave anti-machiavellica. La critica al fiorentino e alla sua presunta opera di separazione netta tra politica e morale, non si è mai esaurita e la troviamo ancora agli inizi del Novecento nella rilettura di Leo Strauss per il quale con il segretario prende avvio quella frattura - resa poi radicale da Hobbes - che costituirebbe il "disastro" moderno della politica. Su Leo Strauss e su autori come Eric Voegelin e Isaiah Berlin che si richiamano all'opera dell'esule tedesco, si sono soffermati invece Giuliano Manselli, Silvio Suppa, Gianroberto Barbuti. Diverso è invece il contributo di Filomena Castaldo teso a mostrare come quasi negli stessi anni in cui Strauss tematizzava la cesura machiavelliana, Hannah Arendt tentava una difficile e problematica opera di recupero dell'opera del segretario cercando di affermare gli spazi d'autonomia dell'agire politico, ma anche la necessità dell'innovazione e la libertà quali condizioni ineludibili per l'autogoverno dei cittadini.

Infine, a partire dalla discussione dell'interpretazione straussiana di Machiavelli, John P. McCormick indaga le strategie retoriche che sottendono la stesura dei *Discorsi* del Machiavelli per mostrare quanto esse costituiscono il tentativo di porre Roma come modello per giovani aristocratici quali Cosimo e Zanobi al fine di porre l'eccellenza e l'utilità di un sistema politico che, sebbene repubblicano, possa tanto contenere il protagonismo - e gli eccessi - del popolo pur garantendogli una adeguata partecipazione alla cosa pubblica, sia contenere la spinta alla dominazione dei grandi. L'esperienza romana, attraverso una politica espansiva, permetterebbe la cessione da parte dei grandi di spazi politici al popolo in ragione dell'adesione ad un modello politico che garantirebbe loro l'acquisizione di ricchezze e terre per mezzo di una politica imperiale.

### 3.

In definitiva, rispettando le aspettative del progetto di ricerca, i diversi interventi sembrano aver contribuito positivamente nei campi determinati dell'implementazione del dizionario e dell'arricchimento semantico che le teorie - nel nostro caso letture ed interpretazioni: diverse di Machiavelli - hanno introdotto in periodi e contesti differenti della storia inglese ed americana. Da un lato, abbiamo la ricostruzione di quei passaggi teorici che hanno indotto processi di invenzione e di costruzione di una nuova terminologia che ha preso occasione dal vocabolario machiavelliano; dall'altro lato, interventi di sicuro valore critico hanno messo in evidenza come alcune delle principali nozioni machiavelliane abbiano posto capo a relazioni concettuali nuove, utili alla definizione di problemi teorici e a strategie d'intervento. Al centro, sicuramente, questo lavoro critico vede ancora la geniale innizione machiavelliana della centralità dei conflitti: quindi, la serie delle fratture e delle discontinuità, rappresentate nell'ambito specificamente teorico, ricostruite negli snodi di quegli antagonismi che pure hanno segnato le vicende moderne in Inghilterra e negli Stati Uniti. Di qui l'attenzione rivolta alle novità impegnate nel registro linguistico, vale a dire sul piano specifico dei linguaggi che hanno saputo articolare in quei contesti storici nuovi saperi, politici, storici, antropologici.

Resta ancora da segnalare il punto critico che ha suscitato pure notevole discussione: vale a dire, la serie delle relazioni semantiche che intercorrono tra la riflessione del segretario fiorentino e teorie/processi della modernizzazione politica. È questo un lavoro critico reso sempre urgente al fine di restituire il giusto peso alle teorie che compaiono il quadro della civilizzazione occidentale - quindi anche nelle linee infame della storia inglese ed americana - e che possono avere ancora un senso nel nostro ruolo di leggere e trasformare il presente, appunto *oltre* la modernità. Un lavoro sicuramente difficile, basti considerare - come pure è stato richiamato - l'insufficienza delle argomentazioni in campo: a parme dall'interpretazione contruista argomentata in modo sicuramente discutibile da Leo Strauss, fino all'insoddisfacente rappresentazione di discontinuità che Michel Foucault offre alla figura di Machiavelli, considerato ancora come teorico del potere, trascendente ed ordina-

lore, del soggetto-principe. Ecco perché uno dei risultati del lavoro critico che sostiene questo volume è consistito nell'aver posto in luce gli elementi problematici che riguardano appunto l'oltrappassamento della teoria machiavelliana nella condizione dell'elaborazione di modernità: proprio a partire dalle scritture che provengono dai contesti storici inglesi ed americani.

In buona sostanza, lo sforzo di questi studi – raccolti nel presente volume – ha corrisposto pienamente ad un intento preciso del progetto di ricerca: senza lasciarsi prendere dal quel tipo di suggestioni che la lettura e lo studio degli scritti machiavelliani immediatamente suscitano, pure nell'indagine di concetti così particolari, gli studiosi hanno seriamente praticato la consapevolezza che il grande contributo offerto dalla civilizzazione del Rinascimento italiano fa parte di quei percorsi che scompaiono e riappaiono, lavorano curvicamente nella modernità politica – e ancora nella nostra contemporaneità –. Poiché attraverso essi ricompaiono all'attenzione della politica i problemi fondamentali riguardanti la vita e la felicità degli esseri umani, secondo pratiche trasformative e modalità argomentative di apertura e di innovazione. Prassi e discorsi innovativi, in definitiva, che possono aprire effettivamente ad un mondo migliore in cui – come scrive Machiavelli in chiusura del *Discursus florentinarum rerum* – "ciascuno saprà quello ch'egli abbi a fare, e in che gli abbi a confidare", in cui ciascun cittadino riesca con serenità ad allontanare da sé quel malessere incerto che deriva – è ancora Machiavelli che parla – dalla paura di sé o dall'eccessiva ambizione.